

Impero

28. XII. 27

Il pianista Horovitz all'Augusteo

Decisamente meritevole deve essere l'invidia che i professori delle grandi orchestre sparse nei vari centri artistici del globo, provano per i componenti l'orchestra dell'Augusteo.

E ciò avverrà non solo per le belle gesta delle quali può vantarsi questo glorioso complesso, ma altresì in considerazione dello sforzo relativamente piccolo che ai singoli strumentisti è richiesto.

Il concerto di ieri all'Augusteo, per esempio, non rappresentava una eccessiva fatica per l'orchestra, che si doveva incomodare solo per aprire il programma con l'ouverture del « Segreto di Susanna » di Wolf Ferrari e per accompagnare il solista nel concerto in « si bemolle minore » di Ciaikowski.

Il caso d'altra parte non è nuovo e non c'è quindi da farsene meraviglia: solamente noi siamo profondamente afflitti per non essere riusciti ancora, malgrado indescrivibile sforzi, a comprendere chiaramente quale sia, stando così le cose, la profonda diversità di scopo esistente fra l'Augusteo e la Sala Accademica di Santa Cecilia.

Consideriamo infatti il caso Horovitz. Questo eccezionale pianista si è presentato per due anni di seguito nella Sala Accademica, ed il successo riportato in questi concerti gli è valso per riuscire a penetrare nella torre d'avorio augusteiana.

E fin qui tutto bene: lo strano però è in questo, che mentre nel programma del concerto dello scorso anno il giovane musicista portava ballate, mazurke e studi di Chopin; quest'anno all'Augusteo la seconda parte del solenne programma era formata, (considerata dovutamente la diversità del caso), da... ballate, mazurke e studi di Chopin.

La differenza, come si vede, non balza limpida e cristallina a primo acchito; però ben considerando e sottilmente investigando la questione, siamo riusciti a trovare una differenza di intenzione nella formulazione dei due programmi: che cioè, mentre l'Horovitz nel concerto alla Sala Accademica di Santa Cecilia pudico e timido pensò di concedere solo come bis « La campanella » di Paganini-Liszt, nel concerto di ieri, considerando la maggiore solennità dell'avvenimento, volle inserire nel programma questa obbrobriosa composizione.

Ma... allora?

Ecco alcune amare considerazioni che andavamo facendo dopo aver letto il programma del concerto che Vladimiro Horovitz tenne ieri nella più grande sala da concerti d'Italia.

E dobbiamo all'arte ed alla bravura del giovane pianista se tutto fu dimenticato durante l'esecuzione dei vari pezzi; esecuzione che riuscì oltremodo interessante.

Già altre volte ci siamo soffermati a tessere le lodi di questo artista dal tocco delicato e veloce, dalla tecnica sviluppatissima e chiara, asservita ad una seria ed aristocratica sensibilità musicale.

Ieri ancora una volta, queste eminenti qualità risaltarono e si affermarono trionfalmente, nelle poderose pagine di Ciaikowski e negli intimi brani di Chopin.

E non mancarono i bis, che la sfacciatamente squillante « Campanella » seppe richiamare in gran copia.

Molti applausi anche per Mario Rossi che diresse con spirito l'ouverture del « Segreto di Susanna », ed accompagnò con vigore di concerto di Ciaikowski.

g. t. barbian